



La canapa fa male?

Hanno risposto a Caritas Insieme TV in onda su TeleTicino il 13-14 marzo 2004

Daniela Parolaro, professore in farmacologia cellulare e molecolare
Silvano Testa, direttore medico della clinica psichiatrica cantonale OSC
Graziano Martignoni, psichiatra e psicoterapeuta

Fiumi d'inchiostro si sono spesi per parlare dell'esperienza liberante della canapa come sostanza psicoattiva, fonte di allargamento della coscienza, spazio di liberazione della creatività, strumento di lotta contro la miopia piccolo-borghese, o più semplicemente passatempo socialmente condiviso e ritenuto meno dannoso di altri (dell'alcool per fare un esempio). Si credeva nell'innocenza della canapa e il mondo cambiava sotto i nostri occhi, mentre noi ci illudevamo che il suo uso fosse uguale a quello dei figli dei fiori degli anni sessanta. Graziano Martignoni ci avverte però che già più di cento anni fa, Baudelaire sottolineasse come l'Fascisc non produca né buoni cittadini, né buoni guerrieri, termini da prendere non in senso letterale, ma sicuramente adeguati a descrivere l'abdicazione che la droga impone al nostro dovere di partecipi della società civile. Una delle sue caratteristiche principali è infatti quella di opacizzare la realtà, di condurci in un mondo

apparentemente colorato, ma di fatto deserto, perché pieno di niente, ma con una funzione di anestetico, sia rispetto ai problemi, sia alle difficoltà relazionali. Una fuga di questo genere è facile per i giovani sulla soglia

del mondo, protesi verso di esso, con l'insoddisfazione di qualcosa che non risponde alla loro sete di assoluto (termine da leggere non in senso strettamente religioso) e la vertigine di cambiamenti straripanti nel loro corpo, nelle relazioni, nel turbine delle esigenze sociali.

Ma la questione non è solo il riverbero di eccitazione giovanile, ma il segno di una inquietudine epocale, che ha

Caritas Insieme ha dedicato un'intera puntata (la numero 482 andata in onda il 13 marzo 2004 su TeleTicino e disponibile su Internet) sul tema della canapa e dei suoi indesiderati e, per molto tempo ignorati, effetti su gran parte dei suoi consumatori.

Il dottor Silvano Testa, direttore della clinica psichiatrica O.S.C., il dottor Graziano Martignoni, psichiatra e psicoterapeuta, e la dottoressa Daniela Parolaro, professore di farmacologia molecolare, si sono alternati ai

nostri microfoni per svelarci un volto non proprio così conosciuto di questa sostanza tanto diffusa da sembrare innocua.

Il dossier non si può considerare completo se non vi si aggiunge la versione integrale delle loro interviste, che Caritas Ticino ha messo a disposizione sul suo sito (www.caritas-ticino.ch).

La rivista è un'altra occasione per parlarne, soprattutto perché il problema non si può facilmente semplificare dicendo "canapa sì o canapa no", come se fossimo ad un sondaggio televisivo.

Il servizio di Caritas Insieme TV, **La Canapa fa male?** è disponibile sul sito www.caritas-ticino.ch

e può essere scaricato e riprodotto sul proprio computer

Il servizio **La Canapa fa male?** è scaricabile direttamente da: <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2004/Studio/studio482xWeb.zip>

Sono disponibili anche le interviste integrali

a **Daniela Parolaro** (25 min.) scaricabile direttamente da: <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2004/studio/482parolarointegrxweb.zip>

e a **Graziano Martignoni** (36 min.) da: <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2004/studio/482martignoniintegrxweb.zip>



L'hascisc non produce "né buoni cittadini, né buoni guerrieri". Una delle caratteristiche principali di qualsiasi droga è infatti quella di **opacizzare la realtà**, di condurci in un mondo apparentemente colorato, ma di fatto deserto



possono fare della prevenzione, dire ad esempio che la canapa fa davvero male, ma poi devono prendere atto che se è consumata da una maggioranza di giovani, si dovrà liberalizzarla per impedirne il mercato illegale e le conseguenze criminose.

L'altro scoglio contro il quale vanno a fracassarsi i gusci di noce degli ideali giovanili è la grande assenza di testimoni, di educatori che sono ancora prigionieri delle loro canne sessantottine e non vedono la realtà di giovani quindicenni che si fumano hashish con il 15% di tetraidrocannabinolo e continuano a chiamare "l'Erba" droga leggera, quando leggera non è più.

"La devono smettere di banalizzare il fenomeno" afferma con forza la triade di esperti, perché il fenomeno è cambiato e soprattutto perché i giovani hanno bisogno di testimoni credibili, non di volantini, né di depliant, ma di adulti responsabili che mostrino loro che esiste una strada diversa per attraversare il dolore di crescere e di vivere. L'illusione dell'innocenza della canapa ci ha accompagnato per decenni, ma anche il mito del gio-

vane che potesse scegliere, l'idea che bastasse informare per aiutare a crescere, che bastasse comunicare per cambiare il mondo. Oggi i giovani sono persi e con il loro consumo intenso, spropositato di sostanze stupefacenti, ci dicono un disagio, un sentimento che in un deserto sfavillante di abbaglianti pietre colorate, mostra solo miraggi. C'è una generazione adulta da rifare, da ricondurre alle sue responsabilità, confusa com'è dalle illusioni di questo secolo.

Una caduta a cascata

Oggi lo sappiamo che la canapa fa male, non solo, ma grazie ai suoi risvolti legali balzati agli onori della cronaca nera dei nostri quotidiani, possiamo anche dirlo senza paura.

Il problema d'altra parte non è semplice neanche dal punto di vista scientifico, come ci fa osservare la dottoressa Parolaro, perché se pure la canapa è una pianta antichissima e da secoli conosciuta per i suoi effetti e utilizzata in modo ricreativo o rituale in molte parti del mondo, contiene oltre 400 sostanze e solo nel

1964 si è potuto isolare il THC (tetraidrocannabinolo), il quale è il maggiore responsabile degli effetti psicoattivi di questa pianta. Si è poi dovuto aspettare il 1990 per scoprire le proteine che agivano per legare questa sostanza alle cellule cerebrali per modificarne il funzionamento, così da iniziare una ricerca scientifica attenta sugli effetti della canapa non solo sul sistema nervoso centrale, ma anche in altri ambiti della salute. Negli ultimi quindici anni i progressi sono stati molti e le scoperte hanno riguardato conseguenze insospettite sull'organismo. Vi sono danni nel settore dell'umore, effetti allucinatori, tendenze all'aumento delle attitudini paranoide, mobilitazione di disturbi gravi specialmente in persone predisposte, tanto per restare nell'ambito del sistema nervoso centrale, ma anche problemi di immunodeficienza, cioè maggiore sensibilità alle malattie, accentuazione dei disagi respiratori, con effetti anche superiori a quelli della nicotina, e problemi anche per i figli di madri forti fumatrici in gravidanza. Sono stati fatti buoni studi in Canada, in cui si è verificato che bambini nati da madri che facevano un grande uso di marijuana erano sottopeso, ma soprattutto presentavano problemi di concentrazione in adolescenza.

Tutto questo è dovuto anche a un cambiamento significativo nel modo di assumere la canapa. Se un tempo la droga si assumeva a scopo ricreativo, come gesto da fare in compagnia, come ci con-

ferma anche il dottor Testa, oggi sempre più i giovani fumatori, sono degli isolati, che cominciano in compagnia, ma sempre più diventano dei solitari, iniziano a fumare il mattino presto, prima ancora di andare a scuola, per continuare per tutto il giorno con un uso che va ben al di là dei consumi abituali in gruppo. La stessa percentuale di cannabinolo contenuta in uno spinello, che mediamente si aggirava attorno al 7%, è stata misurata in percentuali che vanno dal 15 al 25%, provocando in modo più massiccio quegli effetti appena descritti, che un tempo non si riscontravano. Ancora una volta la questione non può essere semplificata, perché la canapa non è l'unica droga che circola e perché è cambiato il tipo di giovane consumatore. E' l'esperienza quotidiana in ospedale del dottor Testa a mostrarci questo cambiamento in atto che si presenta nelle sue diverse forme. L'uso ricreativo dell'extasi, anche in dosi minime, in giovani appena "battezzati" al suo consumo, provoca episodi di psicosi acuta, con sintomi deliranti, allucinazioni, agitazione psicomotoria e perdita del senso di realtà, ma che nel giro di pochi giorni si ridimensionano e scompaiono senza lasciare tracce evidenti. Diverso è il caso di fumatori di spinelli, che sempre più spesso abbandonano l'uso ricreativo, sociale, ludico, per il quale la canapa è, o meglio, era venduta,



per assumere un consumo che si potrebbe definire farmacologico della sostanza, arrivando ad una vera e propria dipendenza, con tutti i sintomi propri del caso.

In questi ragazzi si riscontrano due sindromi ben delineate. La prima è detta sindrome amotivazionale, uno svuotamento di interessi, un'apatia massiccia nei confronti della realtà intera, relazionale, sociale, di aspirazioni individuali, di interessi ed obiettivi, che sembra disintegrare ogni aspettativa per il futuro, costringendoli entro l'attenzione pura e semplice per la prossima canna che li anestetizza. La seconda invece è la comparsa in età sempre più precoce di sintomi di psicosi cosiddetta maggiore di tipo schizofreniforme, ma che contrariamente a quella acuta provocata dall'extasi, non scompare nel tempo ed è l'inizio di un disturbo più importante. La schizofrenia lo sappiamo non è una malattia con una sola causa e sono molti i fattori che ne compongono l'insorgere e lo svilupparsi, ma è un fatto che, da un lato l'età dei giovani che presentano disturbi importanti di questo tipo si è abbassata in modo

Negli ultimi quindici anni i progressi hanno portato alla luce **conseguenze insospettite** sull'organismo. Vi sono danni nel settore dell'umore, **effetti allucinatori**, tendenze paranoide, problemi di **immunodeficienza**, cioè maggiore sensibilità alle malattie



significativo, tanto da modificare la stessa idea di nascita della malattia, spostandola dai venti – venticinque anni, ai quindici o sedici anni di questi ultimi anni, dall'altro molti di questi giovani, prima o poi, ammettono di essere dei fumatori abituali di canapa.

Dall'utopia all'energia

Ma per capire questa trasformazione dell'uso della canapa, torniamo al quadro più generale, al problema dell'innocenza della droga, ormai sempre più presunta, ma che negli anni sessanta aveva pure un suo fondamento.

E' ancora Graziano Martignoni a guidarci in quest'analisi in cui la droga è un luogo privilegiato, un "isotopo", una specie di prisma nel quale si rispecchiano cambiamenti che con essa poco hanno a che fare.

Gli anni sessanta erano gli anni delle utopie, dei grandi ideali, in cui l'uso delle sostanze stupefacenti era inserito in un contesto di "eroismo", di vita assaporata intensamente, in cui anche la morte era vissuta come un incidente inevitabile, ma che valeva la pena di affrontare pur di vivere pienamente.

Il divieto, il limite, il **confine fra lecito e illecito** nei suoi eccessi in un senso o nell'altro, fra **rigidità e lassismo**, è una componente essenziale del vivere, un collante necessario, magari anche solo per essere trasgredito, per garantire la stessa sopravvivenza della **comunità sociale**

La possibilità di creare mondi, con le cose di questo mondo era ancora lontana dalla dimensione del virtuale, del tecnologico, era in qualche modo ottocentesca e legava i giovani figli dei fiori ai poeti ottocenteschi, più che ai frequentatori di chatroom di trent'anni dopo.

La tensione verso un mondo migliore era impregnata di religiosità, che dissacrava le religioni istituzionali, ma promuoveva una mistica esistenziale, una speranza trascendente. Poi sono venuti gli anni 80 e 90, con la demolizione dei muri e dei miti, con il crollo delle ideologie e con l'avvento della nuova religione della salute, ma soprattutto dell'economia che ha invaso anche il corpo e la psiche. L'efficienza, la salute a tutti i costi,

la farmacizzazione della vita, la promozione del consumo come surrogato di benessere hanno spostato anche la droga in questo ambito.

L'importante è stare bene con se stessi e se per fare questo dovremo passare da una dipendenza all'altra, nessun problema, visto che ubbidiremo semplicemente al corso della corrente di messaggi più o meno subliminali che ogni giorno ci avvolgono nella cultura dello sballo. La canapa allora perde tutto il suo significato simbolico, per restare un farmaco fra gli altri, una delle molte energie da utilizzare, che non possiamo negare ai nostri giovani, allevati dentro questa cultura del benessere obbligatorio.

La canapa per curare o l'alibi della terapia

In questo clima salutista, qualcuno ha obiettato che la canapa viene solo demonizzata, mentre avrebbe indubbi effetti terapeutici. Uno dei motivi che ha aperto alla diffusione dei canapai è stato proprio questo uso terapeutico o di aromaterapia della pianta.

Non saremmo obiettivi se non riconosciamo alla canapa effetti terapeutici riscontrabili in malattie come la sclerosi multipla o le neuropatie o il glaucoma, ma come ci previene la dottoressa Parolaro, si tratta di possibilità ancora allo stu-

dio, ottenibili con dosi testate farmacologicamente e assolutamente non ottenibili con l'uso artigianale dello spinello. Ancora oggi non si sono ottenuti risultati significativi con il THC, perché purtroppo non si possono eliminare i suoi effetti psicotropi.

Due sono le strade percorribili per la farmacologia: la scoperta di sostanze prodotte dal nostro organismo, un po' come le endomorfine, che sono il corrispondente interno della morfina, che si chiamano anandamidi (in sanscrito ananda significa serenità), che sono il corrispettivo dei cannabinoidi prodotti dal nostro organismo e, modulate in modo appropriato avrebbero effetti significativi su molte malattie e soprattutto sull'ansia, risolvendo anche il problema del consumo stratosferico di ansiolitici.

La ricerca su sostanze alternative contenute nella canapa, per esempio il cannabidiolo, a livello sperimentale ha dato buone speranze di avere effetti simili a quelli benefici del THC, senza le sue controindicazioni psichiche.

Anche in questo caso, comunque, stiamo parlando di dosi terapeutiche, farmacologicamente testate e regolate e non della coltivazione artigianale dell' "erba" sul balcone di casa.

Vietato vietare?

Questo slogan, nel quale le scienze politiche dell'utopia, le psicologie e le sociologie andavano a braccetto verso il nulla, ha manifestato tutto il suo limite.

I giovani lasciati soli senza alternative si svuotano illudendosi di riempirsi, pensano di allargare la loro coscienza e si ritrovano ad espandere il loro narcisismo, sempre più incapaci di guardare al

Depenalizzazione: commissione contro la canapa libera

Si stanno riducendo le possibilità di depenalizzare il consumo di canapa. Con 13 voti contro 12, la commissione della sicurezza sociale e della salute del Consiglio nazionale ha raccomandato ieri al plenum di respingere ancora una volta l'entrata in materia su questo tema.

Se il Nazionale segue la sua commissione, la revisione della legge sugli stupefacenti, approvata dal Consiglio degli Stati (notoriamente più conservatore) già nel dicembre del 2001 e ribadita dalla stessa Camera nella scorsa sessione di primavera, sarà affossata. In questo caso si potrà tornare alla carica soltanto con un nuovo progetto.

Mentre la commissione del Nazionale era in un primo tempo favorevole, il plenum della Camera si era rifiutato di entrare in materia sulla relativa revisione nel settembre del 2003 in piena febbre elettorale.

L'attuale commissione è tuttavia caratterizzata da una nuova composizione, essendosi stata nel frattempo le elezioni.

Il problema della depenalizzazione della canapa divide il Paese anche per ragioni linguistiche, con la Svizzera tedesca tendenzialmente favorevole, la Romania no.

fonte: CdT del 2.4.2004

vuoto che si sono scavati dentro, mentre gli adulti sono disorientati e impreparati a riassumere il loro compito di riferimenti autorevoli per le nuove generazioni.

Ma soprattutto manca alla società intera un punto di riferimento essenziale. Il divieto, il limite, il confine fra lecito e illecito se pure nelle sue storture, nei suoi eccessi in un senso o nell'altro, fra rigidità e lassismo, è una componente essenziale del vivere, un collante necessario, magari anche solo per essere trasgredito, per garantire la stessa sopravvivenza della comunità sociale.

Pensiamo ad esempio alla difficoltà concreta che hanno le famiglie che anche volessero dare ai loro figli un'indicazione di netta contrarietà al consumo di droga leggera o pesante che sia, che oggi non hanno più un riferimento, né fra i coetanei, perché in altre famiglie il permissivismo è praticamente uno stile di vita, ma nemmeno nell'autorità sociale che non ha strumenti per imporre una simile prospettiva.

La soluzione non è nel chiudere

drasticamente i cancelli, anche solo perché i fatidici buoi sono usciti da un pezzo, ma nel ricominciare a discutere, a confrontarsi sulla necessità di elaborare insieme una nuova consapevolezza del limite, di ciò che vogliamo considerare lecito o illecito, su quali elementi positivi possiamo trarre da una conoscenza realistica e collettiva della situazione delle dipendenze attualmente presenti nel corpo sociale.

E' una strada più difficile, sia delle antiche leggi che per secoli hanno regolato i rapporti fra le generazioni e la collocazione di ognuno al posto sociale cui era destinato, sia della loro demolizione che ha lasciato un vuoto senza precedenti e non solo nelle persone particolarmente fragili e destinate ad ingrossare il numero dei pazienti psichiatrici o più o meno dipendenti da qualche droga legale o non, ma è l'unica possibile e i segnali che si intravedono sono incoraggianti.

La stessa possibilità di pubblicare un articolo come questo è nel suo piccolo, una pietra nella costruzione del nostro edificio comune. ■



► dr. Silvano Testa, ospite di Caritas Insieme TV il 13 marzo 2004 su TeleTicino